

PERCHE' UNA SOCIETA' SCIENTIFICA PER IL RESTAURO (SIRA)

DONATELLA FIORANI

Abstract: *The birth of the Association for architectural conservation (SIRA) in 2013 is due to the necessity to reinforce the dialogue with the official institutions, especially the Ministries related to Education and University and to the Heritage Protection, in a period of great changes of laws and rules, also with the help of the larger web of Scientific Societies of Architecture. The conceptual core of conservation culture is in the conception of the restoration project as a special project that grows up by the deep knowledge of the historical building and summarises in an organic design every aspect of the study and of the intervention. This vision is far different from that of new design that ignores the importance of the material and the past significance of the fabric. A new reflection must be made on the strong specialization that changed restoration in these last twenty years and an open comparison among every declination of conservation will give more strength to the definition of our identity and our research. We are sure that this open and shared collaboration will help our Society to be efficient in the defence of the cultural heritage and of our studies*

Nel dicembre del 2013 si è costituita la prima Società scientifica italiana per il restauro. L'iniziativa portava finalmente a compimento un percorso di posizioni e di idee che era stato già avviato da più di un decennio e che aveva coinvolto generazioni diverse di professori e ricercatori attivi nel campo del Restauro architettonico (1).

Alla base di questa scelta vi è innanzitutto la necessità di trovare un luogo per il confronto e la maturazione di una comune identità culturale al passo con il mondo contemporaneo e, al tempo stesso, l'opportunità di disporre di un organismo rappresentativo presso le sedi istituzionali di riferimento, a partire dai Ministeri per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca e per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo. Le recenti e serrate riforme dell'Università, perlopiù indirizzate alla definizione di nuovi criteri di valutazione per la ricerca e alla riduzione dei settori scientifico-disciplinari, assimilati all'interno di settori concorsuali più vasti, hanno orientato il lavoro di monitoraggio e l'interazione con gli organismi del MIUR. In tal senso, non va sottovalutato il ruolo d'incoraggiamento e dialogo svolto dal Consiglio Universitario Nazionale, particolarmente interessato a istituire un rapporto di ascolto e verifica dei provvedimenti normativi in corso con le Società Scientifiche dei diversi settori disciplinari (2). È stata inoltre attivata una 'Rete delle società scientifiche', in grado di rappresentare su più larga scala le

esigenze della comunità universitaria nel mondo dell'architettura, per sollecitare alcune modifiche all'attuale normativa universitaria, ad esempio legate al divieto, sancito dalla Legge 240/2010, di svolgere una seppur minima e regimentata forma di attività progettuale da parte di professori e ricercatori (3) o ad ottenere una migliore definizione delle competenze formative di Università e Accademie.

È infine di grande attualità, stante l'accordo siglato dai due Ministeri, la possibilità di rivedere i percorsi formativi e le opportunità operative e di ricerca legati al restauro (4). È evidente come il patrimonio di esperienze accumulato in ambito universitario e raccolto all'interno della SIRA possa offrire notevoli spunti alla definizione degli scenari che si vanno delineando e che la nostra associazione, espressione della più estesa e completa tradizione italiana del restauro, debba essere coinvolta nella definizione di eventuali riforme in questo settore.

L'aspetto gestionale e istituzionale che ha sollecitato la costituzione della SIRA rappresenta soltanto la componente più visibile e politica alla base della costituzione della Società scientifica per il restauro. Le ragioni più profonde e non meno urgenti risiedono nella necessità di consolidare una nuova dimensione 'corale' e partecipe della disciplina, in una fase problematica della conservazione e del restauro, sia in senso generale ed esterno che in riferimento

ad aspetti specifici e interni.

La contrazione dello spazio per le nuove costruzioni ha imposto un'attenzione sempre più palese verso i temi del recupero, generando un inedito interesse per le preesistenze che ha coinvolto senza distinzioni progettisti, imprese del nuovo e specialisti, non solo architetti. Nel vasto contesto in cui la prassi del recupero appare non solo legittima ma decisamente opportuna, si tenta sempre più di assorbire nell'indifferenziato calderone del progetto sull'esistente contenuti tradizionalmente approfonditi, dal punto di vista culturale e operativo, dagli architetti restauratori. Nel contempo, l'avanzamento tecnologico ha dato origine a nuove procedure specialistiche – come il rilievo, la diagnostica, la stessa organizzazione degli strumenti progettuali attraverso sistemi informatici – che rischiano di erodere l'approccio sintetico, sistemico e organico del progetto di restauro, frammentandolo in un insieme giustapposto di prestazioni non coordinate fra loro.

Proprio attraverso il potenziamento di questi due approcci, l'ondata d'interesse da parte di architetti 'creativi' e tecnici di diversa natura si è spinta a ridosso dei centri storici, negli interstizi delle aree archeologiche e all'interno degli stessi edifici monumentali. Per molti e combattivi attori di questa temperie, infatti, l'efficacia del restauro è semplicemente demandata al buon esito figurativo dell'opera progettata, laddove il progetto viene inteso quale attività in tutto e per tutto analoga a quella che si compie per le fabbriche di nuova costruzione. Le questioni materiche e conoscitive vengono quindi demandate a specialisti (storici dell'architettura, archeologici, chimici, strutturalisti ecc.), operandosi così una saldatura complice fra architetti interessati solo a modellare lo spazio e tecnici che si occupano in autonomia di risolvere aspetti parziali e contingenti, senza che sia prevista un'organica continuità fra conoscenza e proposta progettuale.

In recenti editoriali, tanto aggressivi quanto disinformati (5), si elencano interventi che si sostengono 'di qualità' condotti su preesistenze (in realtà talvolta devastate nella loro intima essenza figurativa e storica) rimproverando ai restauratori

di non aver prodotto nulla di ugualmente valido dal punto di vista estetico, volutamente omettendo di citare (o ignorando?) interventi impeccabili e di successo. Osservazioni che stupiscono doppiamente quando derivano da storici dell'architettura, sia per la palese violazione dello statuto storiografico, che richiederebbe valutazioni non ideologiche e ben fondate su una conoscenza dei fatti il più possibile oggettiva e completa, sia per l'apparentamento di radici culturali e – si ritiene – di obiettivi (nella salvaguardia di un patrimonio materiale che è fonte insostituibile di studi e interpretazioni a venire), cui rimanderebbe anche l'ormai comune settore concorsuale. Appare inutile e fuorviante, pertanto, alimentare ulteriormente la polemica e ci si limita a rimandare – per ricordare interventi condotti su una vasta gamma di preesistenze diverse e non per celebrare archistar – alla vasta letteratura prodotta (6). Al di là degli esempi illustrati, in tale letteratura viene inoltre adeguatamente spiegato come l'attenta ricognizione e la comprensione dell'esistente abbiano alimentato una progettazione opportunamente calibrata sulla conservazione dell'esistente e sull'efficace definizione dei nuovi – minimi o grandi non ha importanza – indispensabili inserimenti.

Al suo interno, la disciplina del restauro soffre di mali comuni, in verità, anche ad altri settori, mali che le recenti riforme non sono riusciti a risolvere, anzi, hanno addirittura in un certo senso aggravato. Ciò vale anche per una malintesa accezione della valutazione della ricerca, troppo incentrata sul dato quantitativo, in grado di scoraggiare il confronto trasversale fra studi condotti su tematiche simili e da rendere poco attrattivo il pur fondamentale confronto con altri ambiti disciplinari. Si sono ridotti i contributi di sintesi a favore di approfondimenti analitici unidirezionali, favorendo in tal modo la dispersione degli studi in rassicuranti rivoli localistici, se non addirittura personalistici. Tale appare infatti l'ultimo sviluppo della tradizione novecentesca delle 'Scuole', nata attorno ad alcuni restauratori attivi sul campo e a protagonisti del dibattito teorico, ormai diramatisi attorno a quasi ogni sede universitaria italiana in cui si svolgano insegnamenti di restauro.

Uno dei principali obiettivi della Sira è proprio quello di recuperare un confronto fra tutte le anime della disciplina per delinearne una nuova e – si spera – più forte identità. Un'identità in cui le idee diverse si misurano sulla forza delle argomentazioni e sulla fertilità dei risultati, nonché sulla vitalità di un dibattito che non tema il confronto con l'attualità e non si asserragli in sistemi assiomatici chiusi, incompatibili con il carattere scientifico quindi razionale, metodologicamente strutturato e aperto a verifiche – necessario ad una disciplina universitaria.

Un'identità comune che riassorba e specifichi inoltre il ruolo degli innesti specialistici che negli ultimi anni hanno modificato la struttura del nostro mestiere, in una confusione di compiti e pertinenze che colpisce l'architettura (e forse anche l'arte in genere) come nessun altro settore e che non ha – nella media – migliorato la qualità degli interventi diffusi proprio per questa difficoltà di calibrare e ottimizzare gli apporti diversi in una multidisciplinarietà 'virtuosa'. Possiamo ricordare alcuni dei contesti in cui tale problema si avverte maggiormente, come la diagnostica (chimica, fisica, biologica, strutturale), il versante analitico (dal rilievo strumentale all'investigazione sugli elevati), quello informatico (i sistemi di archiviazione e gestione dei dati tendono ad assumere un ruolo sempre più orientativo per le successive scelte operative).

Nel XIX e per buona parte del XX secolo un buon restauratore riassumeva in sé pressoché tutte le competenze necessarie per conoscere e trattare un edificio. Oggi questo non è più possibile. E fra chi oggi fa ricerca nel campo del restauro l'approfondimento ha finito talvolta con l'abbracciare solo alcune delle strade specialistiche tracciate: c'è chi ha scelto di saggiare le potenzialità di un particolare strumento diagnostico o di rilievo, chi si dedica perlopiù ad analizzare elevati murari, chi sperimenta nuovi consolidanti materici o strutturali, chi ricostruisce storie di trasformazioni e d'interventi su preesistenze architettoniche e urbane o profili di 'maestri', chi mette a punto schedature, database e sistemi di modellazione informatica avanzata e così via. Sono tutte ricerche importanti, in alcuni casi anche 'eccellenti',

ma possono partecipare a sostenere l'effettiva identità disciplinare soltanto se non dimenticano l'aspetto qualificante del restauro: la comprensione dell'architettura esistente e le ricadute di tali conoscenze nel progetto.

Ciò dovrebbe avvenire nel singolo caso investigativo come nell'intero percorso di studio del ricercatore, perché la nostra identità ruota attorno alla capacità di coordinare e comprendere più aspetti dell'architettura esistente e di riversare tale comprensione nella proposta d'intervento su di essa. In questa esigenza di tenere assieme conoscenza e progetto, nella capacità di trasformare ciò che altri considerano vincoli limitativi in stimoli creativi risiede a mio avviso la specificità del restauro. E tale competenza è solo nostra: se noi veniamo meno, l'intervento sulla preesistenza diventerà soltanto aggiornamento figurativo accompagnato da blande operazioni di cura superficiale e selettiva, di cui sono testimonianza estrema e coerente sistemazioni come quella della Kaisersaal dell'Hotel Esplanade nel Sony Center di Berlino.

Paradossalmente, la specificità scientifica italiana del restauro, se trova in casa malevole ed interessate contrapposizioni ottiene viceversa dall'estero numerose attestazioni d'interesse e attenzione. È questo il caso di Paesi tradizionalmente legati alla cultura italiana, come l'Albania, la Romania o il Montenegro, ma anche di terre che – per prossimità geografica ma anche culturale – hanno inviato i loro professionisti a formarsi da noi, come ad esempio Israele (7). Ma accade anche per nazioni connotate da una propria importante storia architettonica e politica, come la Russia e la Cina stessa o, con più tenui accenti contenuti dalla particolare natura 'sociale' attribuita ai temi conservativi e dallo stretto apparentamento anglosassone, gli Stati Uniti. Molti degli associati della Sira potrebbe testimoniare in prima persona come il restauro sia alla base di molte richieste d'interscambio didattico o di ricerca che hanno sostenuto personalmente e quanto siano numerose le presenze di studenti stranieri Erasmus nei corsi di restauro delle diverse sedi universitarie italiane.

La Sira ha stabilito il suo definitivo modello di aggregazione

proprio in un'occasione d'incontro offerta da un workshop internazionale organizzato nell'ambito del Network di Conservazione dell'European Association for Architectural Education (8). Tale iniziativa, consolidatisi negli anni, ha visto la partecipazione di numerosi membri dell'associazione e di studiosi provenienti da decine di Paesi stranieri, non solo europei. Molti di questi ultimi erano giovani dottori di ricerca e questo dimostra, una volta di più, come il restauro sia una competenza italiana da difendere e diffondere e come, al tempo stesso, difesa e diffusione non possano che ottenersi nel confronto culturale più ampio.

Lo statuto che la Sira si è data mira quindi alla massima circolazione di idee e ad una ragionevole intercambiabilità dei ruoli. Consiglio Direttivo e Presidenza non sono immediatamente rinnovabili ma devono alternarsi nel nome della maggiore condivisione possibile; il ruolo dei gruppi di lavoro è centrale per la circolazione delle informazioni in ambito scientifico e didattico. La trasparenza fa bene alla ricerca (e non solo): evita la duplicazione di studi simili o sovrapponibili, stimola nuove idee, tutela chi lavora di più

1. In particolare, alcune proposte organizzative erano state avanzate nel corso di due incontri nazionali, il primo dei quali svoltosi a Napoli, nel 2000, e il secondo a Firenze, nell'autunno del 2002. La Sira, notificato il proprio Statuto in data 12 dicembre 2013, ha svolto la prima assemblea generale il 20 dicembre successivo.

2. In tal senso sono state organizzate dai rappresentanti dell'area 08 del CUN alcuni incontri con le Società scientifiche dell'architettura per verificare la congruità dei criteri di valutazione della ricerca per il vaglio dell'accesso ai concorsi per il reclutamento universitario.

3. La legge 240/2010 esplicita, all'art. 6 (Statuto giuridico dei professori e dei ricercatori universitari) comma 10, che "l'esercizio dell'attività libero-professionale è incompatibile con il regime di tempo pieno". Per evidenziare le forti problematiche indotte dalla separazione fra progettazione e insegnamento universitario è stato organizzato il 19 giugno 2014 presso la Casa dell'Architettura di Roma un incontro dal titolo *Sperimentare il Progetto. Insegnamento e ricerca scientifica* i cui atti sono in *'Urbanistica Informazioni'*, Rivista online fondata dall'Istituto nazionale di Urbanistica, 255, 2014 (<http://www.urbanisticainformazioni.it/>)

4. Per l'accordo fra Miur e Mibact si rimanda a <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/cs170315>. Questo accordo apre a nuove prospettive già in parte delineate da un recente comunicato del ministro Franceschini http://www.beniculturali.it/mibac/export/Mibact/Sito-MIBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_109348750.html. Tale comunicato si riferisce prevalentemente alle Scuole per la formazione dei restauratori, già interne al Mibact, ma prospetta la progressiva attivazione, a partire dal 2016, di Scuole per la formazione di soprintendenti e direttori dei musei italiani, ma anche per professionisti della cultura provenienti dall'estero, dai restauratori agli archeologi, fino agli storici dell'arte, con evidenti riferimenti a competenze formative sinora assolate dalle Scuole di specializzazione universitarie. A tale scenario fa riferimento, con

e meglio, evidenza lacune e carenze, segnala problemi. In questo senso, un ruolo di particolare rilievo viene assunto dal sito dell'associazione, sostenuto dal lavoro entusiasta di alcuni giovani e arricchito continuamente d'informazioni sulle pubblicazioni in uscita, su concorsi, petizioni oltre che, naturalmente, sullo 'stato dell'arte' di corsi e concorsi a diverso livello universitario e post-universitario (9).

Sempre lo Statuto prevede la partecipazione di diverse tipologie di associati (e si dovrà lavorare per migliorare l'interfaccia della Sira con i giovani studiosi), affiancando al membro effettivo (strutturato attivo nell'università), quello 'onorario' (ex professore universitario) e quello 'aderente', non accademico ma comunque specialista del settore. Ancora molto si deve fare per ottimizzare l'articolazione e la composizione del gruppo, ma fa piacere annoverare già fra i soci onorari alcuni docenti che hanno per lungo tempo contribuito ad animare il dibattito sul restauro, nel segno di una coesione generazionale che non teme il confronto e crede nei contenuti più veri del nostro mestiere. Lunga vita al restauro, allora, e lunga vita alla Sira.

proposte già concretamente delineate, che prevedono la fusione di specializzazioni e dottorati, nonché l'istituzione di Scuole di quarto livello, l'attuale Presidente Consiglio superiore Beni culturali e paesaggistici del Mibact, Giuliano Volpe (cf. G. VOLPE, *Lanciamo i policlinici dei beni culturali*, in *'Corriere del Mezzogiorno'*, 26 maggio 2015).

5. Ci limitiamo a ricordare, fra gli altri, quelli di due storici dell'architettura (F. DAL CO, *Scienziati del restauro e architetti felici*, in *'Casabella'*, 2013, 830; C. CONFORTI, *Restauro: una questione da affrontare*, in *'Rassegna di Architettura e Urbanistica'*, 145, 2015).

6. Oltre a quanto pubblicato nei precedenti numeri di *'AVANCE'* e in altri periodici del settore (come *'Arkos'*) o in numeri speciali dedicati al restauro (come per esempio *'Ottagono'*, 265, 2013), utili riferimenti possono trovarsi nelle schede raccolte nell'*Atlante del Restauro*, diretto da G. Carbonara, Torino 2004, e in F. DOGLIONI, *Nel restauro*, Venezia 2009.

7. Sugli stretti legami che legano le sponde contrapposte del Mediterraneo nel pensiero e nelle tecniche del restauro si veda il recente numero di *'Materiali e Strutture'* (7, 2015), dedicato al restauro nel mondo.

8. Il Network, gestito da Loughlin Kealy e Stefano Musso, ha prodotto volumi monografici di approfondimento sulla didattica del restauro (Genova 2007: Genova 2008), su alcuni temi di conservazione in Irlanda (Dublin 2009: Leuven, 2011), sull'architettura romana del primo Novecento (Bucarest 2011: Leuven, 2012) e sul problema dei restauri dei centri storici minori (Roma-Castelvecchio Calvisio, 2013: Hasselt 2015). Tutte le pubblicazioni sono disponibili al link <http://eaeoworkshopwebsite.com/past-events-2/>.

9. Si rimanda al sito <http://www.sira-restauroarchitetonico.it/> per la disamina dei contenuti e per la costituzione dei diversi gruppi di lavoro attivi sui diversi 'temi caldi' dell'associazione.